

Andrea Carugati

**BOLOGNA** «È tutto a posto. Ho accettato di buon grado la proposta che mi è stata fatta da parte dell'Ulivo bolognese e dell'Italia dei Valori di essere il loro candidato nella contesa elettorale alle Amministrative del 2004». Queste le parole pronunciate ieri sera alle 21.40 da Sergio Cofferati a Bologna all'uscita dall'incontro con i partiti dell'Ulivo. «Ci sono le condizioni ottimali per poterlo fare - ha continuato Cofferati - da parte mia. Tornerò poi a Bologna nei prossimi giorni per incontrare le associazioni e i movimenti, anche nel rispetto del percorso che era già stato qui deciso e che personalmente ho condiviso molto. Percorso che fissa per la fine del mese di luglio un'assemblea progettuale e poi, alla fine di settembre-primi giorni di ottobre, concluderà il tutto con un'altra assemblea, con le modalità che sono già state programmate. Trovo che il percorso e il rapporto con i movimenti, così come il rapporto che il tavolo riprenderà con Rifondazione Comunista - ha concluso Cofferati -, siano un'ottima condizione di metodo, e spero anche di merito, per avere uno schieramento molto largo in grado di imporsi nelle elezioni amministrative».

Dunque è ufficiale: Cofferati correrà per il centrosinistra nel 2004 e prenderà «presto» casa a Bologna. L'ex segretario della Cgil ha sciolto la sua riserva dopo un'ora di incontro nella sede dell'Ulivo di via Caldaresse, a pochi metri dalle due torri. La scelta è arrivata in una serata caldissima, di venerdì 13, dopo tre settimane dalla fuga di notizie che ha scosso il mondo politico. Ventun giorni di alti e bassi, di dichiarazioni e parole in cui l'ipotesi, all'inizio ritenuta fantapolitica da molti, ha preso definitivamente corpo. Dunque il «Cinese» ha scelto il suo futuro dopo quasi un anno dall'addio alla Cgil con la disponibilità «a dare una mano al-

“ L'annuncio in serata: «Ho accettato di buon grado la proposta che mi è stata fatta da parte dell'Ulivo bolognese e da Italia dei Valori»



“ «Il rapporto con i movimenti così come il tavolo con Rc siano una ottima condizione di metodo e spero anche di merito per avere uno schieramento molto largo»

## Bologna, Cofferati ha detto sì

Correrà come candidato sindaco dell'Ulivo. «Ci sono le condizioni ottimali per poterlo fare»

l'Ulivo» perché, come ha detto alcuni giorni fa, «è necessario vincere tutte le amministrative da qui al 2006».

È arrivato a piedi Cofferati, dopo aver timbrato il cartellino in Pirelli e un viaggio in autostrada. Si è affacciato in via Caldaresse in leggero anticipo, poco prima delle otto e mezza. Con lui il segretario dei Ds di Bologna Salvatore Caronna e il portavoce Massimo Gibelli. Ad attenderlo una folla di cronisti e di operatori televisivi e due striscioni esposti dalle finestre del palazzo di fronte: «Sergio, Bologna ha bisogno di de-

Dopo quasi un anno dall'addio alla Cgil l'ex leader della confederazione sindacale ha scelto il suo futuro



mocrazia. Se ci vuoi provare siamo con te». «Forza Sergio! Oggi Bologna, domani l'Italia».

Cofferati è entrato nel portone sorridente senza dire una parola. Ad attenderlo nella stanza con la vetrata sulla viuzza a fianco c'erano già quasi tutti i segretari dell'Ulivo, compreso Giuseppe Paruolo, il leader bolognese della Margherita che la settimana scorsa si era astenuta sul documento della coalizione che chiedeva al cinese di candidarsi. Un'astensione pesante quella dei prodiani, che aveva rischiato di far sal-

La riserva sciolta al termine di un incontro con i segretari provinciali dell'Ulivo e dell'Idv

tare l'operazione Cofferati, tanto da spingere lo stesso Romano Prodi, lunedì scorso, a sapersi in prima persona parlando «di una candidatura degnissima».

All'uscita Cofferati è stato accolto da un signore sulla sessantina a cui ha risposto con grande affetto abbracciandolo. L'uomo, che è il fratello di Luciano Lama, gli ha fatto gli auguri e gli ha sussurrato: «Forse è destino che un segretario della Cgil faccia il sindaco di Bologna, perché lo avevano proposto anche a Luciano». Entusiasta il segretario dei Ds Caronna: «Abbiamo un candidato sindaco di grande rilievo, di grande forza e autorevolezza. Questo è un bene innanzitutto per Bologna perché la città ha bisogno davvero di un grande salto di qualità. Con la candidatura di Cofferati l'Ulivo bolognese è stato all'altezza della situazione. Abbiamo un candidato per ridare alla nostra città un'amministrazione degna della sua storia e degna del ruolo che deve avere in Italia e in Europa. Penso che sia stata una giornata importante. Adesso incominciamo a lavorare».

Risolti anche i distinguo di Margherita, Sdi e Verdi. Infatti il percorso costruito da partiti e movimenti, come ha precisato Cofferati, sarà rispettato. «Tutti i problemi erano già superati - ha detto Paruolo, della Margherita -. Quella di venerdì scorso è stata un'astensione di metodo e non sulla persona. Siamo contenti, l'incontro odierno è stato positivo e inizia un cammino insieme a Cofferati in cui affronteremo tanti temi». «Ogni distinguo è rientrato - ha aggiunto il segretario dello Sdi Marco Strada -. Da parte di Cofferati c'è stata una grande disponibilità a riconoscere il percorso che avevamo individuato. Questo è un giorno importante». Poco dopo le 22 un gruppo di ciclisti è passato nella stradina semivuota chiedendo notizie. «Meno male - hanno detto - finalmente è arrivato il sì».

## «Albi di elettori, così funzioneranno le primarie»

La richiesta dei «cittadini per l'Ulivo» un po' sul modello americano. E poi l'invito ai partiti: dialogo coi movimenti

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**MONTE SAN SAVINO (Arezzo)** L'effetto elezioni è lì, per quanto il bravo ulivista inviti a non cedere a facili entusiasmi. Ma si vede nei sorrisi, nei grandi abbracci, nel passo volitivo, alla faccia della canicola, con il quale i «cittadini per l'Ulivo» si infilano a discutere al Teatro o alla Badessa in questo prezioso borgo chianino, mentre a un tiro di schioppo da qui - nella calma convenevole del castello di Garganza - anche il centrodestra è riunito a meditare, ma sulle sue sventure. Gli uni finalmente corroborati e riconfortati, gli altri ingrignati e arrovati: è una constatazione, non solo un auspicio. Come fare perché il momento duri, e venga risantificato dalle urne nel 2004 (europee), 2005 (regionali e comunali), 2006 (politiche)? Di questo, appunto, si è cominciato a parlare ieri e si continua oggi, con l'arrivo di Sergio Cofferati, Rosy Bindi, Enrico Morando, Vannino

Chiti e altri calibri del centrosinistra.

A chiacchierarci sotto i volti del centro storico, nessuno degli ulivisti si è scordato che solo qualche settimana fa la coalizione perdeva tempo in baruffe e sgarbi intestini, tanto da rendere impossibile - non più tardi dell'aprile scorso - l'avvio della Costituente dell'Ulivo. Per questo i «cittadini» - animati da Pietro Scoppola (assente per motivi di salute) e da Iginio Ariemma - non intendono restar ulteriormente vittime di veti partitici o di alleanze di mero cartello elettorale, pronte a dissolversi come neve al sole. Intendono inoltre creare un'organizzazione politica che, nello spirito e nel merito, sia l'opposto di Forza Italia. Berlusconi è cesarista, autocrate, populista e demagogo? L'Ulivo dev'essere democratico, programmatico e progettuale. L'idea che si fa strada è quella di apprestare nei collegi elettorali degli albi degli elettori ulivisti, in modo che siano in centinaia di migliaia a votare per le primarie

per il candidato premier: «Romano Prodi o un altro - ci dice Ariemma - purché si facciano prima della fine del 2004». In modo da essere pronti ai blocchi di partenza, dotati di leader e di programma. E soprattutto in modo da scegliere un nome che poi non subisca ripensamenti di segreteria o gelosie di partito. I «cittadini» ribadiscono anche un'altra richiesta, che lamentano non abbia avuto ancora risposta dai segretari dei partiti dell'Ulivo: che si dia vita già in autunno ad un Forum programmatico con tutti i movimenti e la personalità della società

Chiesto ai leader dei partiti un forum programmatico con i movimenti e società civile

civile, e che si definiscano in quella sede dieci punti programmatici comuni per le elezioni europee, alle quali andare magari con il doppio simbolo, partito più ulivo. Questa è gente che non vuole solo battersi, ma vincere. Recita il loro «manifesto»: «Non si può rispondere alla destra solo con i no e con la protesta. Ad ogni no deve corrispondere una proposta alternativa. L'Ulivo è soggetto politico per il governo dell'Italia e quindi deve sempre agire e comportarsi come forza di governo a prescindere dalla sua attuale collocazione all'opposizione».

Essendo la regola prima del maggioritario quella di costruire l'alleanza più larga possibile (Friuli Venezia Giulia docet), uno dei temi in discussione non potrà non essere quello del rapporto con Rifondazione comunista. Ariemma ed altri apprezzano le novità nel linguaggio di Bertinotti: «Tuttavia ciò non deve farci ritenere che Rifondazione sia o debba essere considerata parte del processo costituente del nuovo Uli-

vo. Bertinotti non nasconde di avere un altro disegno strategico, dove l'antagonismo sistemico e pregiudiziale prevale sul progetto riformatore, moderato o radicale che esso sia». Dunque? Si discuterà di come superare la confusione tra coalizione elettorale e Ulivo, se è vero che l'Ulivo è un progetto che non si esaurisce nel tempo di una legislatura, ma un progetto capace di una visione della società per la quale battersi. Per questo viva il dialogo con i movimenti, a partire da quello per la pace ma senza scordare che oggi, in Europa, sono in molti a lottare anche per pensioni e Welfare. E soprattutto democrazia interna, ma organizzata: introdurre il principio di maggioranza, per quanto temperato, e non scandalizzarsi - anzi! - se all'interno dell'Ulivo si formano su singoli problemi maggioranze trasversali ai singoli partiti.

L'Ulivo come partito? No, ma «federazione di più soggetti» su base programmatica e progettuale: per questo urge cominciare a discu-

tere nel merito delle cose. I «cittadini» temono che all'Ulivo - ai suoi piani alti - si acceda solo per quote riservate di partiti o movimenti. Pietro Scoppola l'ha scritto in un articolo proprio su questo giornale (12 aprile 2003): i partiti da soli non ce la fanno, con la perdita dell'Ulivo

loro stessi si perderebbero.

I «cittadini» riuniti a Monte San Savino questo vogliono: «Un polo riformatore, un riformismo moderno e autentico di governo in un sistema maggioritario». E pensano che l'Ulivo non può più attendere.



Tg1

Quando c'è di mezzo la politica, il Tg1 non è più un Tg, ma diventa un babà, un soufflé, un millefoglie. Ma quale tensione nella maggioranza, ma quale verifica dura, ma quali ferri corti. E' stato uno scherzo, un abbaglio, un equivoco, nuvole passeggerie e, subito, chiaro nella valle il fiume appare. Nella cornice del Tg, ci pensa Pionati a togliere dalle dichiarazioni di Bossi ogni piccola asprezza, ogni leggerissima deviazione da questo forzoso clima di festa. La «verifica» - non ancora iniziata - è già finita. Staranno tutti assieme nella Casa della Libertà di Berlusconi perché si vogliono bene, si amano e - si sa - in ogni famiglia che si rispetti ogni tanto si discute, magari si cacciano quattro urla, ma poi la famiglia è sacra e viene prima di tutto. Una cosa il Tg non ha potuto evitare: che c'è un'altra inchiesta sul malaffare berlusconiano e riguarda la compravendita gonfiata dei diritti cinematografici di Mediaset, falso, evasione, fondi neri. Nemmeno a dirlo, gli indagati si difendono: è una persecuzione. Ci sarà un'altra leggenda?

Tg2

In ritardo di mezz'ora per le prove del Gran Premio del Canada, il Tg2 rinuncia alla «copertina», apre con l'Irak (100 uccisi dai marines perché indicati come terroristi saddamiti). Passa all'Eurocostituzione e ai suoi problemi e arriva alla politica interna. Il servizio di Luciano Ghelfi è corretto, manda in onda le parti più puntate delle chiacchiere di Bossi e le prudenze di An: «Sembra ci siano le condizioni per andare alla verifica». La Casa della Libertà di Berlusconi rischiava di non verificare niente. Ha fatto solo un piccolo passo.

Tg3

Sulla «verifica», il Tg3 va avanti bello sciolto. Elisabetta Margonari ha curato il servizio su Bossi e non si fa sfuggire la parte più piccante: «Toni pacati, ma minaccia di crisi e dimissioni». Bossi ha dato oggi otto giorni a Berlusconi: «O si fanno le nostre riforme o che diavolo ci stiamo a fare?». Dopo la sconfitta friulana, la Lega fa fuori i suoi federali e la «resa dei conti» la sta scuotendo. Pierluca Terzulli disegna gli «scenari possibili». Se Bossi accusa Fini di avergli rifilato un «pacco» politico e il leader di An non si accontenterà di qualche simpatica paca sulle spalle da parte di Berlusconi, crisi o rimposti sono congelati dall'onnipresente «euromestiere italiano». La battaglia decisiva «arriverà dopo», dice Terzulli, anche perché «Berlusconi più che alla verifica sta pensando a quello che dovrà dire il 17 giugno, quando deporrà davanti al processo Sme», nel quale è imputato di corruzione. Bianca Berlinguer conclude con un servizio bilanciato sul referendum: si vota domani e lunedì, fino alle 15.

Reintegro bloccato, il garante Cheli risponde al presidente Annunziata: alla Rai mai chiesti provvedimenti contro il giornalista

## Sanzioni a Santoro, l'Authority smentisce il Cda

Natalia Lombardo

**ROMA** L'Authority per le Comunicazioni non ha mai chiesto alla Rai di sanzionare Michele Santoro. Lo conferma il Garante, Enzo Cheli, nella lettera di risposta alla presidente Lucia Annunziata. Uno smacco per il direttore generale, Flavio Cattaneo, e per i quattro consiglieri di amministrazione, che proprio aggrappandosi alla sentenza dell'Authority, hanno bloccato il reintegro del conduttore stabilito dal Tribunale del Lavoro. Tutto avvenne il 3 giugno, quando la presidente Rai votò da sola contro la delibera del Cda. Scrisse subito al Garante Cheli, chiedendo se esistesse «una consequenzialità sanzionatoria» tra le valutazioni dell'Authority su «Sciuscià» e la contestazione disciplinare della Rai contro Santoro.

«Cara presidente», scrive Cheli, se un «eventuale provvedimento disciplinare» sul comportamento di un dipen-

dente è «affidato alla sfera di autonomia dell'azienda», la «consequenzialità sanzionatoria» non c'è. «L'Authority», scrive il Garante, «ha disposto nei confronti dell'azienda Rai un richiamo sprovvisto, ai sensi della legislazione vigente, di specifica sanzione, mentre non ha ritenuto di dover richiedere alla stessa azienda l'attivazione di un provvedimento disciplinare nei confronti di un dirigente responsabile del programma oggetto dell'esposto presentato all'Authority».

«La lettera è chiara, non c'è bisogno di commenti», dice Lucia Annunziata ieri. Secondo i legali di Santoro, Domenico e Nicoletta D'Amati, la precisazione del Garante «dimostra l'assoluta inconsistenza» dell'argomento usato dalla Rai per non eseguire la sentenza di reintegro di Santoro alle sue mansioni: «Fra la delibera dell'Authority e l'ordine del magistrato non vi è alcun contrasto»: ora gli avvocati si aspettano che lunedì, quando Santoro si presenterà in azienda per rispondere

della sanzione ricevuta, «la Rai dia atto di aver compiuto un passo falso». Non andrà così. Ieri da Viale Mazzini è partito un nuovo avvertimento: la Rai invita i legali di Santoro «a una certa cautela», a una lettura «non pregiudiziale» della lettera di Cheli, appigliandosi ancora al richiamo su «Sciuscià».

Ma fuori dai cancelli Rai il centrodestra stralcia a piacimento la lettera del Garante. In prima fila Maurizio Gasparri: «La sanzione? Un fatto secondario» per il ministro di An che insiste: «L'azienda è libera di fare scelte che non le facciano correre il rischio di incontrarsi in futuro con giudizi negativi dell'Authority». Gasparri inventa la sanzione preventiva come la guerra di Bush... Eppure il 64 per cento degli italiani vorrebbe il ritorno di Santoro in prima serata, secondo un sondaggio della Simulation Intelligence Research effettuato su 800 persone il 5 e 6 giugno: il 21% è contrario, il 14,9 non sa. (Il 50% degli italiani bolla con il voto 5 l'informazione televisiva per obiettivi

e indipendenza; il più oggettivo è Canale5 per il 31% degli intervistati, RaiTre col 23,4%, RaiUno con il 20,9%). La lettera di Cheli «smentisce senza equivoci il Cda della Rai», dichiara Paolo Gentiloni, della Margherita, «si applichi senza indugi la sentenza di reintegro, senza usare come pretesto le decisioni dell'Authority». E ieri il deputato ds, Giuseppe Giulietti, ha portato a Lucia Annunziata 50mila firme raccolte da «Articolo21», che chiedono la restituzione al video di Santoro, Biagi, Freccero, Luttazzi e tutti gli altri professionisti allontanati «per motivi politici».

Sono stati più realisti del re, Flavio Cattaneo e l'ufficio legale Rai (che continua a perdere sul caso Santoro). Ma lo sono ancora di più i quattro consiglieri del Cda: il 3 giugno si presentarono di fronte a Lucia Annunziata con una delibera preconfezionata che respingeva il reintegro in nome del richiamo su «Sciuscià» (sembra che Petroni, consigliere interno a FI, la tiro

fuori da una cartellina della Presidenza del Consiglio dei ministri...). Il moderato Giorgio Rumi disse a «l'Unità» che «Santoro è stato considerato non idoneo al servizio pubblico», come si fa a farlo rientrare in prima serata? Da Viale Mazzini sono partiti due ricorsi contro la sentenza di Agliarini, giudice del Lavoro che la destra ormai addita come «toga rossa»: uno dei ricorsi è al Tribunale collegiale, (di grado più alto) perché sospenda l'applicazione della sentenza. Il Csm interverrà in difesa del giudice, «denigrato» da esponenti politici. Ma questa settimana Lucia Annunziata aveva faticosamente raggiunto un accordo con Cattaneo perché, senza ostacolare il corso delle vie legali, si cercasse una soluzione editoriale per Santoro, con il mandato alla presidente e ai consiglieri Veneziani e Petroni per valutare delle ipotesi insieme al conduttore. Niente da fare, i quattro consiglieri si sono impuntati e hanno mandato a monte tutto. Continua l'esecuzione del diktat bulgaro.